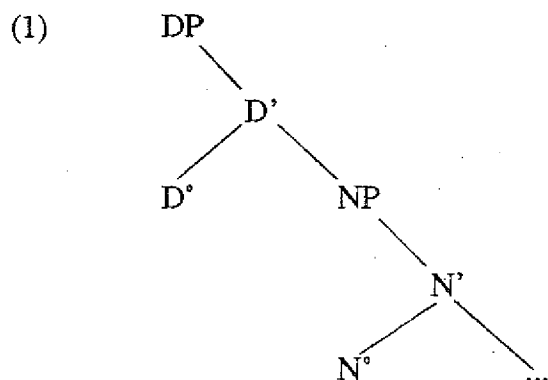


SULLA STRUTTURA FUNZIONALE DEL SINTAGMA NOMINALE ITALIANO

Valentina BIANCHI
Scuola Normale Superiore, Pisa

1. Introduzione

L'ipotesi di Chomsky (1986), secondo la quale le categorie funzionali sono dotate di un'espansione X-barra uguale a quella delle categorie lessicali, si è dimostrata ricca di implicazioni non solo per la sintassi della frase, ma anche per quella del sintagma nominale: Abney [1987] ha identificato la testa funzionale del Determinante (D'), che prende come complemento la proiezione massimale di N' .



In questo lavoro, l'ipotesi DP è assunta con l'intento di esaminare la struttura interna del sintagma nominale in italiano e di derivarne una parziale classificazione sintattica dei determinanti. Si adotterà inoltre la teoria della Minimalità Relativizzata di Rizzi [1990].

2. Determinanti plurali forti e deboli

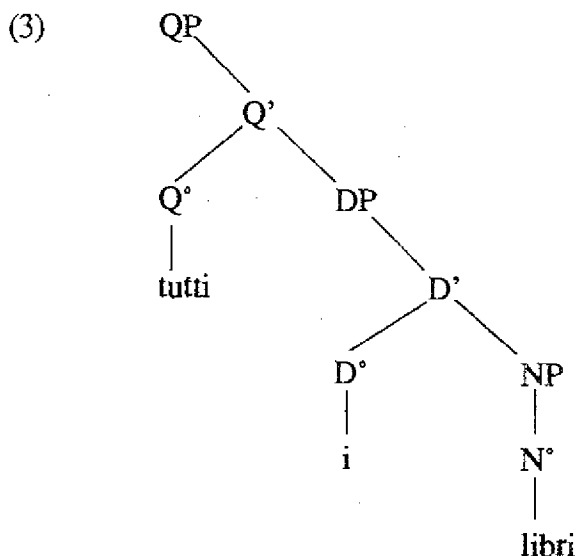
Secondo Abney [1987: 64-5], gli elementi funzionali sono caratterizzati dall'appartenenza ad un insieme lessicalmente chiuso e dalla mancanza di contenuto predicativo. In base a questi criteri tutti i determinanti (gli articoli, gli aggettivi dimostrativi e indefiniti) possono essere considerati realizzazioni di una testa funzionale.

Si considerino i determinanti plurali. Essi si suddividono intuitivamente in due classi. Gli appartenenti alla prima (*molti, pochi, i numerali*) non possono essere "accumulati" in uno stesso sintagma, né essere seguiti da un articolo. Gli appartenenti alla seconda (*tutti, entrambi, ambedue*) sono seguiti obbligatoriamente dall'articolo determinativo o da un aggettivo dimostrativo. Le due classi rispecchiano una distinzione semantica formulata in Barwise & Cooper [1981: 182]: i membri della prima classe sono *deboli*, i membri della seconda *forti* (*positivi*). Essi verranno definiti rispettivamente determinanti deboli e forti.

Le ipotesi fin qui assunte implicano che nel caso dei determinanti forti il sintagma contiene due proiezioni funzionali:

(2) [Tutti [i [libri]]]

Poiché non è desiderabile ammettere la ricorsione libera della categoria DP, che implicherebbe la possibilità generale di determinanti multipli nello stesso sintagma, si distingueranno due teste funzionali con le sigle Q° e D°. La prima è realizzata dal determinante forte, la seconda dall'articolo:



Ammettendo l'esistenza di due teste funzionali, resta da stabilire se siano presenti entrambe nel caso dei determinanti deboli, dove solo una di esse avrebbe realizzazione lessicale, ed è necessario trovare criteri sintattici che distinguano gli elementi di categoria Q° e D°. Nei prossimi paragrafi si presenteranno alcuni dati in favore della seguente ipotesi:

ipotesi 1 - i determinanti forti realizzano la testa Q° e prendono come complemento DP (3); i determinanti deboli (oltre agli articoli e ai dimostrativi) realizzano la testa D° e prendono come complemento NP (1).

3. Argomentalità e referenzialità

In base all'ipotesi 1, entrambe le categorie DP o QP possono occorrere in posizione argomentale e ricevere un ruolo tematico. Si considerino le seguenti ipotesi:

ipotesi 2 - un sintagma nominale ha autentica forza referenziale (denota cioè un individuo o un insieme di individui) se e soltanto se riceve un ruolo tematico referenziale che legittima un indice referenziale (Rizzi [1990]: 86).

Questo principio associa la forza denotativa e l'argomentalità stessa di un costituente al possesso di un indice referenziale. I costituenti che ricevono un ruolo tematico non referenziale, come il complemento oggetto in 4.b, sono privi dell'indice e sono considerati quasi-argomenti:

- (4) a. Gianni pesa le mele.
b. Gianni pesa settanta chili.

Ipotesi 3 - La testa D° è la sede sintattica della forza referenziale del sintagma nominale (Longobardi [1990]). Infatti i sintagmi privi di determinante occorrono soltanto in posizioni non argomentali, come predicati o in forma vocativa¹; la presenza di due categorie D° differenzia inoltre il significato di 5.a da quello di 5.b (Giorgi e Longobardi [1990] 282)

- (5) a. [La [mia efficiente segretaria] e [tua ottima collaboratrice]] sta uscendo.
b. [La mia efficiente segretaria] e [la tua ottima collaboratrice] stanno uscendo.

L'assunzione congiunta di queste due ipotesi implica che la proiezione massimale di D° è la categoria dotata di forza referenziale, suscettibile di ricevere un indice

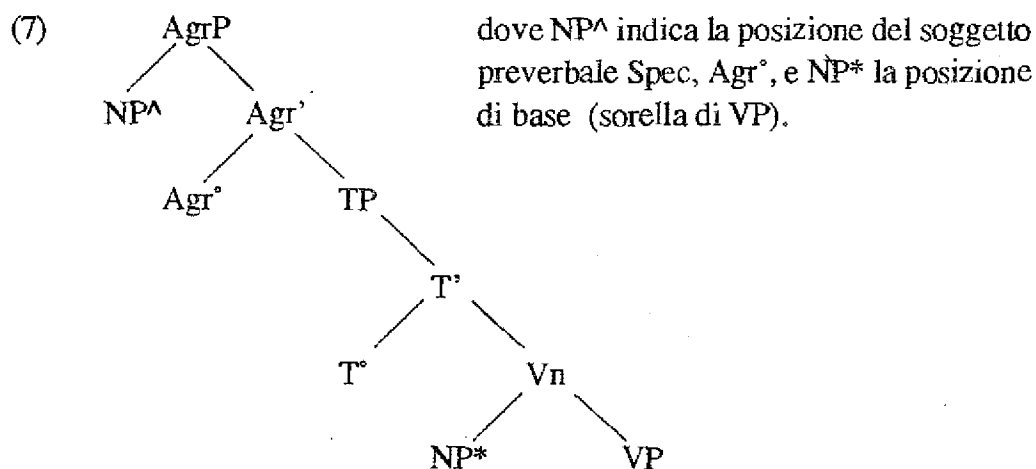
referenziale e di costituire un argomento; la presenza del livello QP sarà considerata irrilevante per l'argomentalità del sintagma.

Nelle ipotesi 2-3 la capacità denotativa della categoria DP è pienamente identificata con la disponibilità di un indice referenziale. In realtà, nella struttura (3) anche la testa Q° contribuisce alla determinazione del referente del sintagma complessivo, essendo dotata di forza quantificazionale. Per il momento, riferendosi a DP come categoria referenziale si intenderà che essa è sempre la categoria che riceve l'indice referenziale e funge da argomento. Il problema della determinazione del referente verrà riesaminato nel § 7.

Si consideri ora il fenomeno dei *floating quantifiers*: alcuni determinanti che vengono interpretati in relazione al sintagma nominale soggetto occorrono separati da esso, nella struttura-S, in posizioni che variano da lingua a lingua. In Italiano si tratta delle posizioni immediatamente postverbale o postausiliare: una distribuzione assai simile a quella degli avverbi come *spesso* e *completamente*, che segnano il confine del sintagma verbale a sinistra (Belletti [1990]: 67-70):

- (6) a. Gli invitati salutarono tutti / entrambi Maria
- b. Gli invitati hanno salutato tutti / entrambi Maria.
- c. (?) Gli invitati hanno tutti / entrambi salutato Maria.

Sportiche [1988] ha proposto un'analisi di questo fenomeno fondata sull'ipotesi che il soggetto sia generato non nello Specificatore di Accordo (Spec, Agr°), ma in una posizione aggiunta a sinistra al Sintagma Verbale:



Il sintagma nominale generato in NP* può muoversi a NP^A, e in certi casi può "lasciare indietro" il determinante nella posizione di base che c-comanda immediatamente il Sintagma Verbale. I *floating quantifiers* derivano in sostanza da una regola di movimento: la categoria mossa lascia nella posizione di base una categoria vuota di tipo [+ anaforico, - pronominale] ossia, in termini tradizionali, una traccia NP. Essa segue immediatamente il determinante, ed è vincolata dal sintagma mosso secondo il Principio A della Teoria del Vincolamento; ciò rende immediatamente conto delle proprietà anaforiche dei *floating quantifiers*, che devono essere c-comandati entro il primo nodo frasale dal sintagma nominale cui si riferiscono.

Nell'analisi di Sportiche, la proiezione mossa è NP e il determinante viene generato come aggiunto ad essa: [NP Q NP]. Con qualche versione dell'ipotesi DP, si può proporre che la categoria spostata sia il complemento di una testa funzionale; il problema allora è determinare di quale testa funzionale e di quale complemento si tratti.

La relazione anaforica è essenzialmente una condivisione di referente tra due posizioni argomentali, rappresentata formalmente come coindicizzazione. In base alle ipotesi 2-3, essa deve coinvolgere due categorie DP, poiché questo è il livello argomentale cui gli indici referenziali possono essere assegnati. La regola di movimento tradizionalmente detta *NP-Movement* dovrà piuttosto chiamarsi *DP-Movement*. È possibile ora derivare dall'ipotesi 1 l'asimmetria fra determinanti forti e deboli: soltanto i primi possono essere *floating quantifiers*, poiché il loro complemento DP può essere sottoposto a *DP Movement*, a differenza del complemento NP non argomentale dei secondi; si osservi il contrasto fra i paradigmi (6) e (8):

- (8) a. *Invitati salutarono molti / alcuni Maria.
b. *Invitati hanno salutato molti / alcuni Maria.
c. *Invitati hanno molti / alcuni salutato Maria.

Volendo assumere una struttura uniforme per tutti i determinanti, si potrebbe collocare anche quelli deboli in una testa Q° che prende come complemento un DP: per (8) si potrebbe allora argomentare che la categoria mossa in posizione preverbale è un DP la cui testa D° vuota non è propriamente governata e determina quindi l'agrammaticalità per violazione del Principio della Categoria Vuota². Tuttavia, in Italiano il complemento di un *floating quantifier* può essere realizzato come *pro*: esso è del tutto lecito in posizione di soggetto preverbale, dove la testa di Accordo lo governa e lo

identifica per i tratti referenziali. Se i determinanti forti e deboli avessero lo stesso tipo di complemento, si prevederebbe per entrambi la grammaticalità della struttura; ma il contrasto in (9) smentisce la previsione:

- (9) a. *pro* hanno portato [tutti [*e*]] Il libro.
b. **pro* hanno portato [molti [*e*]] il libro³.

Si deduce che il complemento dei determinanti forti è una categoria DP che può essere sottoposta al movimento A, mentre il complemento dei determinanti deboli è una categoria non argomentale.

In tedesco è apparentemente possibile lasciare un *floating quantifier* debole, il determinante *viele*, muovendo un sintagma oggetto o soggetto a una posizione preverbale nelle frasi principali (Giusti [1991]: 14; Kratzer [1989]: 12-13):

- (10) a. Bücher habe ich [viele [*e*]] gelesen.
libri ho io molti letti
b. Lehrer haben uns [viele [*e*]] geholfen.
insegnanti hanno noi molti aiutato

Ma in questi casi non si tratta di *DP-Movement*: poiché il tedesco è una lingua *verb second*, la posizione preverbale interessata è qui lo specificatore di CP, una posizione non argomentale⁴. Il movimento crea una catena A': la relazione fra l'antecedente e la traccia non è di tipo anaforico, ma piuttosto del tipo operatore-variabile; questo tipo di movimento non è precluso in linea di principio alla categoria NP.

4. Il tratto di persona

Rizzi [1986]: 543 propone la seguente ipotesi:

ipotesi 4 - un sintagma nominale è referenziale soltanto se ha la specificazione del tratto di persona (e di numero).

Essa rende conto del paradigma (11):

- (11) a. Ritengo [_{CP} essere [_{AgRP} *pro* probabile [che Gianni venga]]].
b. *Ritengo [_{CP} essere [_{AgRP} *pro* simpatico]].
c. Ritengo [_{CP} di [_{AgRP} PRO essere simpatico]].

Secondo Rizzi, *pro* deve essere governato da una categoria X° di tipo appropriato da cui riceve la specificazione dei tratti grammaticali. In 11.a-b la forma verbale infinitiva si è spostata in C° e di qui governa *pro* nello specificatore di Accordo; ma

poiché la flessione infinitiva in italiano è priva di una specificazione morfologicamente realizzata del tratto di persona, non può trasmetterlo a *pro*; esso è quindi suscettibile soltanto di interpretazione espletiva laddove non riceve un ruolo tematico, come in 11.a, ma non di interpretazione referenziale, come in 11.b⁵.

Poiché il tratto di persona è necessario per la referenzialità, per le ipotesi 2-4 esso deve essere realizzato dalle proiezioni di D°, non di N°. Il livello DP è dunque quello cui può venire assegnato l'indice referenziale associato a un ruolo tematico e in cui si manifesta il tratto referenziale di persona.

Di conseguenza, i pronomi personali - anche foneticamente nulli - appartengono alla categoria D° e non N° (cfr. Abney [1987: 281-4]). Si osservi ora che la proiezione complemento dei determinanti plurali forti differisce da quella dei determinanti deboli proprio nella realizzazione del tratto di persona. Infatti, i pronomi personali non sono mai preceduti dai determinanti che l'ipotesi 1 assegna alla categoria D°. Questi ultimi possiedono intrinsecamente il tratto di terza persona:

- (12) *Molti noi pensiamo alla guerra.
(13) a. Noi infermieri siamo pagati male.
 b. *Molti infermieri siamo pagati male.

Al contrario, i determinanti forti accettano un pronome personale come complemento:

- (14) Tutti noi pensiamo alla guerra⁶.

Di nuovo, il contrasto (12)-(14) suggerisce che i determinanti forti appartengano ad una categoria sintattica distinta da D°, che prende come complemento qualsiasi DP definito, incluso un pronome personale. I determinanti deboli, invece, prendono come complemento una proiezione che non può essere referenzialmente definita né avere un proprio tratto di persona distinto da quello intrinseco del determinante, e cioè, per l'ipotesi 1, la categoria NP.

Inoltre, il determinante forte *tutti* e quello debole *molti* ammettono entrambi un uso pronominale assoluto in posizione soggetto e oggetto. Come complemento oggetto e soggetto invertito postverbale, *molti* può riferirsi soltanto ad esseri umani, mentre come soggetto preverbale non è sottoposto a restrizioni semantiche (Cardinaletti e Giusti [1991: 15-16]):

- (15) a. Ieri ho incontrato [molti [e]] per la strada.
b. Hanno telefonato [molti [e]].
c. *Hanno abbaiato [molti [e]].
d. [Molti [e]] hanno telefonato.
e. [Molti [e]] hanno abbaiato.

Analogamente, si nota che *tutti* in posizione oggetto è interpretato necessariamente come [+umano]:

- (16) a. Ho avvisato [tutti [e]].
b. *Ho mangiato [tutti [e]].
c. [Tutti [e]] hanno telefonato.
d. (?) (Quanto ai giocattoli,) [tutti [e]] si rompevano in pochi giorni.

Cardinaletti e Giusti propongono che nelle posizioni postverbali il pronome assoluto riceva l'interpretazione arbitraria quasi-esistenziale, nei termini di Cinque [1983], dotata intrinsecamente del tratto [+umano]. In posizione preverbale, invece, la coindizzazione con Accordo fornisce al pronome i tratti grammaticali necessari, senza ricorso all'interpretazione arbitraria. Qualunque sia la natura esatta di queste interpretazioni, ci interessa qui rilevare una differenza cruciale che emerge nella posizione soggetto preverbale⁷ e concerne, ancora una volta, la realizzazione del tratto di persona. Mentre nell'uso assoluto *molti* può corrispondere soltanto a una terza persona plurale, *tutti* può corrispondere a qualsiasi persona:

- (17) a. [Molti e] sono d'accordo con te.
b. *[Molti e] siamo d'accordo con te.
c. [Tutti e] sono d'accordo con te.
d. [Tutti e] siamo d'accordo con te.
e. (?) [Tutti e] siete d'accordo?

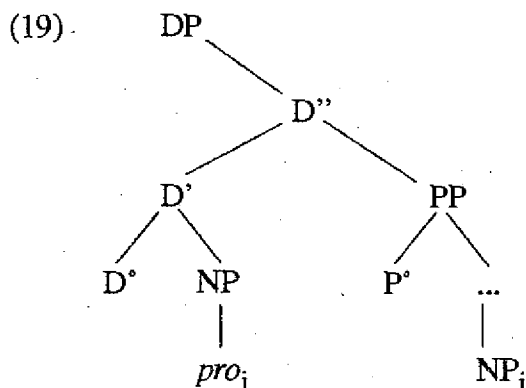
Se il determinante debole in posizione preverbale riceve dalla testa di Accordo il tratto di persona, come propongono Cardinaletti e Giusti [1991], l'agrammaticalità di 17.b risulta inattesa. La restrizione alla terza persona plurale sembra piuttosto indicare che la categoria vuota complemento riceve tutti i tratti referenziali proprio dal determinante debole, anche se questi in posizione soggetto non hanno necessariamente interpretazione arbitraria⁸. E' sufficiente notare che la categoria vuota complemento di un determinante debole non è in grado di ereditare da Accordo il tratto di persona. Al contrario, la categoria vuota complemento di *tutti* è interpretata allo stesso modo di

un normale *pro* soggetto nullo; il determinante forte infatti non ha una specificazione intrinseca del tratto di persona. Lo stesso meccanismo di interpretazione è in atto nella struttura 9.a.

Infine, sebbene i determinanti deboli non accettino un pronome personale come complemento diretto, come mostra l'esempio (12), il pronome può essere realizzato in un sintagma preposizionale "partitivo"⁹:

(18) Molti di noi

Cardinaletti e Giusti [1991] ipotizzano che in tale struttura il sintagma preposizionale sia un complemento indiretto del determinante debole generato sopra la cui proiezione immediata (= D' nei termini qui adottati, per l'ipotesi 1). La categoria NP foneticamente nulla corrisponde a un *pro* identificato per coindicizzazione obbligatoria con (la testa di) la categoria NP contenuta nel sintagma preposizionale:



Si noti che la categoria vuota non è in grado neppure qui di ereditare il tratto di prima persona dal pronome contenuto nel sintagma partitivo. La forma verbale deve accordare con il tratto di terza persona proprio del determinante debole:

(20) *[[[Molti [e]] di noi] pensiamo alla guerra.

(21) [[[Molti [e]] di noi] pensano alla guerra.

In conclusione, i dati presentati giustificano le seguenti conclusioni:

il complemento di *tutti*, ma non quello di *molti*, è un *pro* di categoria DP in grado di manifestare il tratto referenziale di persona.

Il complemento di *molti* è un *pro* di categoria NP, in grado di manifestare come ogni NP i tratti di genere e di numero, ma non di persona.

Poiché gli elementi D° sono intrinsecamente specificati per un unico valore del tratto di persona, il determinante *tutti*, compatibile con le tre persone, non è di categoria D°.

5. La cliticizzazione del complemento

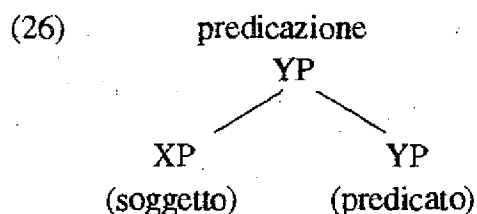
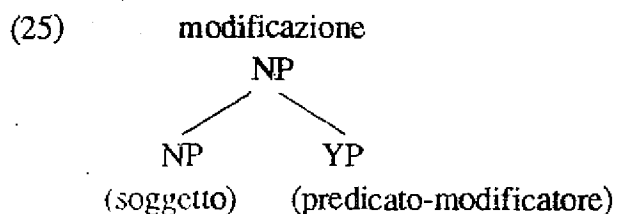
Si assumerà qui l'analisi del pronome clitico partitivo *ne* proposta da Cardinaletti e Giusti [1991] e Cinque [1990b]: il clitico *ne* in (23-24) corrisponde ad una categoria NP selezionata da una testa funzionale¹⁰:

(22) Maria conosce [tre [racconti del nonno]].

(23) Maria *ne* conosce [tre [*e*]].

(24) *Maria ne* conosce [tre *e* del nonno].

Laddove, come in (24), la cliticizzazione lascia *in situ* un modificatore del nome, quest'ultimo è generato esternamente a NP, in una configurazione di aggiunta simmetrica alla configurazione di predicazione, oppure come una sorta di relativa ridotta:



Infatti soltanto i costituenti che possono indipendentemente essere predicati di un sintagma nominale possono rimanere *in situ*:

- (27)
- a. Conosco un esperto in microprocessori.
 - b. *Quell'esperto è in microprocessori.
 - c. *Ne conosco [uno *e* in microprocessori].

Anche la differenza nella cliticizzazione del complemento dei determinanti forti e deboli va a sostegno dell'ipotesi 1. I determinanti deboli ammettono soltanto la cliticizzazione di *ne*, di categoria NP:

- (28) a. Ne ho letti molti / pochi / alcuni *e*.
b. *Li ho letti molti / pochi / alcuni *e*.

I determinanti forti¹¹, al contrario, richiedono un pronome clitico accusativo; poiché manifesta il tratto di persona, per le ipotesi 2-4 esso è di categoria DP:

- (29) a. Li ho letti tutti / entrambi *e*.
b. *Ne ho letti tutti / entrambi *e*.

Si noti che i clitici accusativi, a differenza di *ne*, riprendono l'intero DP: nessun costituente può essere lasciato *in situ* in configurazione di modificazione rispetto a DP:

- (30) a. Ho letto [_{QP} tutti [_{DP} [i libri] di Derek]].
b. *Li ho letti [_{QP} tutti [_{DP} [_{DP} *e*] di Derek]].

Infatti il clitico accusativo deve corrispondere ad una posizione argomentale¹², e il modificatore *in situ* risulta perciò escluso dall'interpretazione del sintagma. In altri termini, l'ipotesi 2 implica che soltanto la proiezione cui è assegnato il ruolo tematico referenziale si qualifica come argomento, e soltanto il nodo corrispondente costituisce una posizione argomentale. Solo il segmento DP superiore in 30.b si qualifica quindi come argomentale; ma in tal modo il pronome clitico corrisponde ad una posizione di struttura-D non argomentale.

6. I determinanti forti "perifrastici"

Un'altra classe di determinanti semanticamente forti è costituita da alcune forme nominali seguite da un sintagma preposizionale partitivo che contiene una proiezione DP introdotta da un D° definito (articolo determinativo e dimostrativi):

- (31) Ho letto la maggior parte / la metà dei libri.

Il sintagma partitivo mostra tre proprietà non condivise da quello selezionato dai determinanti deboli (18-19):

(a) malgrado l'apparente testa nominale sia singolare e femminile, per l'accordo verbale contano (opzionalmente) il genere e il numero del DP contenuto nel sintagma partitivo; tuttavia, se questo contiene un pronome personale l'accordo è preferibilmente con la testa nominale:

- (32) a. [La maggior parte [dei filosofi non materialisti del 1600]] pensavano abitualmente nei termini di due sfere dell'essere.
b. ?*[La maggior parte [di noi]] non siamo disposti ad accettare.
c. La maggior parte [di noi]] non è disposta ad accettare.

(b) è possibile estrarre un costituente dall'interno del sintagma partitivo:

- (33) a. Il pittore di cui_i conosco [la maggior parte [dei quadri e_i]] è Mino Marra.
b. *Il pittore di cui_i conosco [molti [e] [dei quadri e_i]] è Mino Marra.

(c) Il sintagma partitivo può essere cliticizzato con *ne*; nel caso dei determinanti deboli plurali, Cardinaletti e Giusti [1991] dimostrano che il sintagma partitivo, al contrario della proiezione NP, non può mai essere così cliticizzato:

(34) Ne ho letta la maggior parte / la metà *e*.

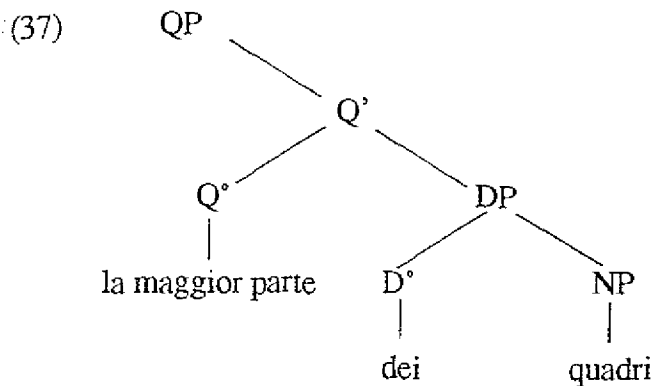
- (35) a. Ho letto [[molti [libri]] di quelli che mi hai dato tu].
b. Ne ho letti [[molti [e]] di quelli che mi hai dato tu].
c. *(Di quelli che mi hai dato tu), ne ho letto [molti (libri)] *e*

Le Autrici notano che in tutti i casi di estrazione di *ne* da un sintagma nominale debole il participio passato mostra una morfologia plurale e non può rimanere nella forma *default* maschile singolare; ma quando *ne* corrisponde a un sintagma preposizionale, non ha mai la proprietà di controllare l'accordo verbale:

- (36) a. Ne ho parlato (delle vacanze).
b. Ne ho comprato un ritratto (della regina).

Si consideri la proprietà (a): l'apparente sintagma preposizionale può condizionare l'accordo verbale, come se la proiezione nominale in esso contenuta trasmettesse (opzionalmente) i propri tratti grammaticali alla testa nominale del sintagma complessivo.

Si può pensare che l'espressione *la maggior parte* sia rianalizzata come un Q° che seleziona un DP definito; la preposizione sarebbe una pura marca di caso, priva di proprietà tematiche e di proiezione X-barra (Adriana Belletti, c.p.):

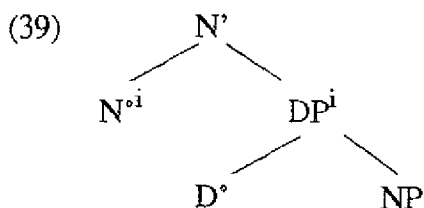


In questa struttura il nome che segue la preposizione costituisce la testa del sintagma, e ciò spiega perché i suoi tratti grammaticali controllino l'accordo verbale.

Rimane misteriosa, tuttavia, l'agrammaticalità di 32.b: il tratto di persona non può essere visibile sul sintagma complessivo

Si proporrà in alternativa l'analisi seguente. Nella struttura dei determinanti perifrastici, la preposizione "partitiva" è una marca di caso, ma il DP "partitivo" è un complemento selezionato dalla testa nominale *parte*. La trasmissione dei tratti del DP alla testa nominale può così essere ricondotta ad un processo di accordo testa-complemento:

(38) [DP la maggior parte [DP dei [NP quadri]]]



In altri termini, si assume che la testa N° superiore, che ha funzione quantificazionale, accordi obbligatoriamente con i tratti grammaticali del proprio complemento, come le categorie Q°. I tratti intrinseci della testa [femminile, singolare] non servono per l'identificazione del referente del sintagma e quindi possono essere sostituiti dai tratti trasmessi nella realizzazione morfologica. Si noti che N° può manifestare l'accordo con il complemento nei tratti di genere e di numero, non di persona: quest'ultimo appartiene alla categoria D° (ipotesi 2-4). Di qui l'inaccettabilità di 32.b.

La proprietà (b) è del tutto eccezionale, poiché in generale l'estrazione di un argomento dall'interno di un sintagma preposizionale è impossibile:

- (40) a. Ho assistito [_{PP} alla discussione [_{PP} della tesi [_{PP} di Gianni]]].
b. *Lo studente di cui_i ho assistito alla discussione della tesi e_i è Gianni.

Preliminarmente, è necessario ricordare che l'italiano ammette l'estrazione da un sintagma nominale dei soli sintagmi preposizionali introdotti dalla preposizione *di* che possono essere sostituiti da un aggettivo possessivo (generalizzazione di Cinque [1980]). Per spiegare questa generalizzazione, Giorgi e Longobardi [1990: 82-141] propongono che la testa N° sia un governatore non strutturale, che (i) governa soltanto i costituenti per cui è sottocategorizzato, e (ii) esige che ogni traccia dei suoi complementi abbia un antecedente entro la proiezione massimale NP. A causa della seconda restrizione, un costituente non può essere estratto da NP direttamente, ma soltanto lasciando nello specificatore di NP una traccia intermedia che funge da antecedente locale per la traccia nella posizione di base; la traccia intermedia deve poi essere governata da una testa esterna a NP. Di conseguenza, soltanto i complementi che possono occupare lo specificatore di NP grazie al processo di possessivizzazione possono anche essere estratti. La possessivizzazione sposta nello specificatore un costituente generato alla destra della testa nominale; questo viene realizzato superficialmente come aggettivo possessivo:

- (41) a. Ho ammirato (il quadro [di Mino Marra]).
b. Ho ammirato [il [suoi_i [quadro e_i]]].
c. Il pittore di cui_i ho ammirato [il [e_i [quadro e_i]]] è Mino Marra.

Rizzi [1990: 107-110] analizza le differenti capacità di governo dei nomi e delle preposizioni da un lato, e degli aggettivi e verbi dall'altro incentrando l'attenzione sul tratto lessicale [+V], secondo la proposta di Cinque [1990: 67]. Cinque propone la seguente formulazione del Principio della Categoria Vuota: una categoria vuota non pronominale deve essere propriamente governata da una testa non distinta da [+V] (cioè dotata del tratto [+V] o non specificata per il tratto, come I° e C° , che possono ospitare la testa V°). Poiché la testa N° ha la specificazione [-V], non è in grado di governare propriamente una traccia. Rizzi suggerisce che le teste [-V] possano essere trasformate in governatori propri per mezzo di un processo astratto di accordo fra specificatore e testa. Se il complemento di una testa X° [-V] viene estratto

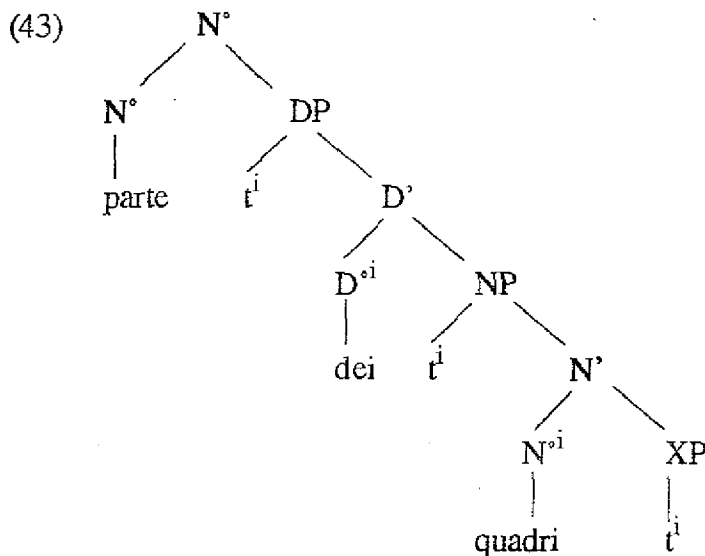
attraverso lo specificatore di XP, lasciandovi una traccia intermedia, la testa X° può accordarsi con tale traccia; poiché questa corrisponde alla categoria estratta dalla posizione di base, l'accordo rende X° capace di governare propriamente la traccia in posizione di base. Nel caso della testa N° , questo coincide in pratica con la proposta di Giorgi e Longobardi [1990] il costituente estratto deve poter passare per lo specificatore di NP.

L'ipotesi DP aggiunge una testa funzionale che seleziona NP e impedisce per minimalità il governmento dello specificatore di NP da parte di un'altra testa esterna. Poiché D° è un governatore non lessicale, e incompatibile con il tratto [+V], si assume seguendo Giorgi e Longobardi [1990: 287] che un costituente estratto da un sintagma nominale debba passare anche per lo specificatore di DP. Facendo scattare il meccanismo di accordo astratto, la traccia in Spec, DP rende la testa D° un governatore proprio per la traccia in Spec, NP:

$$(42) \quad \dots [{}_{DP} t^i [D^{oi} [{}_{NP} t^i [N^{oi} t^i]]]]$$

Tornando ora al problema dell'estrazione dall'interno di un sintagma preposizionale in (40), si può individuare la causa dell'agrammaticalità. Il sintagma complemento di N° deve essere estratto grazie al meccanismo schematizzato in (42). Non è direttamente rilevante lo statuto della preposizione *di*: anch'essa è del tutto priva di proprietà tematiche e dovrebbe quindi essere analizzata come una pura marca di caso priva di proiezioni, come la preposizione "partitiva" in (37) e (39). I sintagmi introdotti da questo tipo di preposizione non dovrebbero allora essere etichettati come PP¹³. Sia che intervenga o no una proiezione della particella preposizionale, la traccia nello specificatore di DP non può comunque essere propriamente governata: non vi è una testa governante [+V], né la traccia può stabilire una relazione di accordo con una testa [-V], in particolare la testa N° superiore, poiché non può occupare il suo specificatore. Essa viola quindi il Principio della Categoria Vuota

Per quanto concerne l'estrazione dall'interno del sintagma partitivo in 33.a, la struttura (37) la permette direttamente, con la sola assunzione supplementare che il costituente estratto passi per Spec, QP trasformando anche Q° in un governatore proprio¹⁴. Assumendo invece la struttura (39), si può ipotizzare la derivazione seguente.



Si consideri il seguente esempio:

- (44) a. Ho recensito [i libri di questo autore].
 b. (?) Ne ho [AgrO-P e recensiti [e [i [e libri e]]]]].

Il clitico *ne* non è qui dotato di tratti grammaticali propri (cfr. (36)), ma è in grado di ereditare i tratti della testa N° passando per il suo specificatore. Il passaggio del clitico attraverso la proiezione di Accordo del participio determina quindi l'accordo "paradossale" del participio con la testa del complemento oggetto (secondo l'analisi dell'accordo participiale di Kayne [1989]).

Si assuma che, analogamente, nel passaggio per Spec, NP un sintagma Wh riceva per accordo i tratti grammaticali della testa N° :

- (45) L'autore [di cui] ho letto [t [i [t libri t]]]¹⁵.

In (43) il costituente estratto passa per Spec, NP ricevendo per accordo i tratti della testa nominale inferiore, e quindi in Spec, DP come in (42); la traccia in Spec, DP deve quindi essere propriamente governata dalla testa N° superiore. Questa non sottocategorizza il costituente estratto, ma possiede i tratti nominali del complemento DP partitivo per il processo di accordo testa-complemento. Di conseguenza, la testa N° superiore e la traccia in Spec, DP possiedono entrambe i tratti grammaticali della testa N° inferiore e risultano coindicizzate per transitività. Per coindicizzazione e accordo di tratti, N° è quindi un governatore proprio¹⁶.

In tal modo le due caratteristiche sintattiche distintive del sintagma partitivo selezionato dai determinanti perifrastici derivano dall'unica proprietà di accordo fra il sintagma e la testa nominale reggente.

Si consideri infine la proprietà (c). L'agrammaticalità di 35.c si può spiegare assumendo con Cardinaletti e Giusti [1991] che il sintagma partitivo selezionato dai determinanti deboli sia generato in una posizione esterna alla proiezione immediata del determinante, ma interna alla sua proiezione massimale, e quindi non sia governato propriamente né dalla testa funzionale né, per minimalità, da una testa esterna. La sua cliticizzazione produce quindi una violazione del Principio della Categoria Vuota.

Al contrario, nella struttura dei determinanti forti perifrastici il sintagma partitivo è un complemento selezionato dalla testa N°, e può essere propriamente governato. Si pone tuttavia un problema, in quanto esso non può essere realizzato come un possessivo; la sua cliticizzazione costituisce quindi un'eccezione alla generalizzazione di Cinque [1980]:

- (46) a. Ho già letto [la maggior parte [dei libri]].
b. *Ho già letto [la loro maggior parte *t*].
c. Ne ho già letta [la maggior parte *t*].

Estendendo l'argomentazione precedente, si proporrà che il processo di accordo testa-complemento coincida con la testa N° con il sintagma partitivo, rendendola un governatore proprio, senza che il sintagma debba passare per lo Spec, NP¹⁷. Si osservi infine che in 46.c la cliticizzazione del complemento produce l'accordo del participio con la testa del sintagma nominale oggetto, come in 44.b. Ma il clitico qui non passa per lo Spec, NP: è necessario pertanto assumere che l'accordo testa-complemento trasmetta al clitico i tratti della testa N° che lo seleziona (il fenomeno inverso rispetto a quello proposto per (43)).

6. I determinanti singolari [+strong].

Alcuni determinanti singolari indefiniti possiedono due forme la cui occorrenza è condizionata foneticamente e/o sintatticamente: *ogni/ognuno, qualche/qualcuno, nessun/nessuno, ciascun/ciascuno, alcun/alcuno, un/uno*. È possibile classificare i membri di ogni coppia in base al tratto [+strong] di Giorgi e Longobardi [1990: 224] (da non confondere con la definizione di Barwise & Cooper [1981]: la classe non è

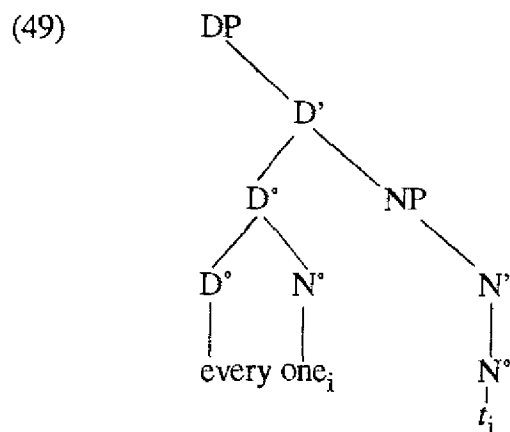
omogenea dal punto di vista semantico): il primo membro è [-*strong*], cioè occorre in presenza di una testa nominale realizzata lessicalmente; il secondo membro è [+*strong*], e occorre in assenza di una testa lessicale, per esempio nei seguenti contesti sintattici:

- cliticizzazione di *ne*, quando è possibile;
- struttura partitiva (cfr. § 4);
- uso pronominale;
- N'-gapping¹⁸.

Ecco alcune esemplificazioni:

- (47) Non ho mangiato nessun dolce.
- (48) a. Non ne ho mangiato nessuno.
 b. Nessuno dei miei amici è partito.
 c. Nessuno è partito.
 d. Non ho regalato nessun libro a Maria e nessuno a Gianni.

Abney [1987: 285] ipotizza che la forma pronominale *everyone* sia derivata per composizione morfologica del determinante *every* e del morfema *-one* che, generato nella testa N°, si incorpora in D°:



Per quanto riguarda i determinanti *un*, *ciascun*, *nessun*, *alcun*, l'alternanza delle due forme si può spiegare in termini puramente fonetici, supponendo che la forma [-*strong*] derivi dall'elisione della vocale finale, bloccata in presenza di una categoria vuota in NP dalla mancanza di adiacenza strutturale fra il determinante e la parola che permette fonologicamente l'elisione. Tali determinanti appaiono ormai morfologica-

mente non analizzabili e possono quindi essere considerati realizzazioni lessicali di un'unica testa funzionale.

Ma almeno per i determinanti *ogni* e *qualche* si può avanzare l'ipotesi della composizione morfologica: l'alternanza non consiste nella semplice elisione di una vocale, ma nell'inserzione di un morfema, omofono all'articolo indeterminativo. Tale inserzione è condizionata solo sintatticamente; è naturale quindi attribuire al morfema una rilevanza sintattica.

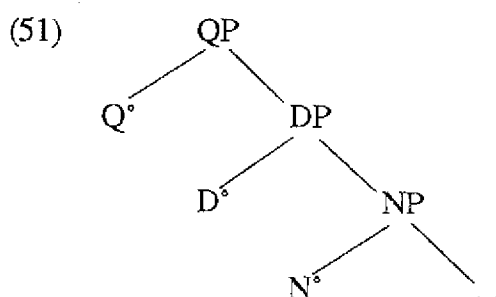
Si supponrà che la forma [-strong] di questi determinanti sia una categoria Q° che seleziona un complemento DP indefinito. In presenza della testa nominale, D° è foneticamente vuota, ma in assenza della testa viene realizzata allo scopo di (i) manifestare morfologicamente il tratto di genere e (ii) governare propriamente la categoria vuota complemento NP¹⁹:

(50) [QP qualche [DP uno [NP e]]]

L'incorporazione di D° in Q° produce quindi la forma [+strong]²⁰.

7. Conclusione: la struttura tripartita

L'ipotesi 1 distingue tre livelli di proiezione nel sintagma nominale italiano:



La proiezione più interna NP è di natura lessicale ed esprime il contenuto descrittivo del sintagma: contiene infatti N°, i suoi complementi, il soggetto e i modificatori aggettivali

La categoria D° ha come proprietà la referenza: (a) solo una categoria DP può ricevere un indice referenziale, e (b) la presenza di una testa D° è condizione necessaria per l'argomentalità del sintagma (Longobardi [1990])²¹.

Quanto alla determinazione del referente, essa sembra non potersi esaurire nell'ambito del DP almeno quando esso è selezionato da una testa Q°. Q° ha infatti la

funzione di un quantificatore, e come tale deve vincolare una variabile libera nel proprio complemento DP (il principio di *Full Interpretation* elaborato in Chomsky [1989] vieta la quantificazione vacua nelle lingue naturali); tale DP non è dunque un termine referenziale, ma una espressione predicativa *n o n s a t u r a t a* nel senso di Higginbotham [1985, 1987], contenente una variabile libera.

In questo caso si potrebbe sostenere che DP è una categoria referenziale in quanto la variabile in esso libera, se contrassegnata da un indice referenziale, viene necessariamente vincolata da un operatore esterno, così che il DP risulta saturato. Ciò non avviene nel caso dei DP predicativi privi di indice referenziale, che secondo Higginbotham sono categorie non saturate. Parallelamente, i QP risulterebbero esclusi dalle posizioni predicative in quanto necessariamente saturati.

Estendendo questa analisi, si può esplorare l'ipotesi che la categoria DP non sia in sé un termine referenziale, ma contenga una variabile libera che deve essere vincolata da un quantificatore esterno. Un primo passo in questa direzione consisterebbe nel considerare tutti i determinanti semanticamente deboli di categoria D° come non quantificazionali (al contrario di Barwise & Cooper [1981]): essi darebbero luogo a sintagmi nominali che sono *i n d e f i n i t i* nel senso di Heim [1982], cioè non saturati: la variabile libera in essi contenuta viene vincolata da un quantificatore esistenziale esterno (*existential closure*). Questa analisi è delineata in Reinhart [1987]: 132-142. Si potrebbe quindi formulare la seguente

ipotesi 5 - DP^{22} è una categoria non saturata, che viene vincolata o dalla testa Q° che la seleziona (determinanti forti), o da un operatore esistenziale esterno (determinanti deboli).

Tale ipotesi stabilisce un correlato semantico alla distinzione sintattica dei tre livelli: NP è il livello predicativo-descrittivo, DP il livello potenzialmente argomentale e referenziale (nel senso indicato), QP il livello quantificazionale. La disponibilità di un indice referenziale rimane correlata, in modo indiretto, alla capacità denotativa del sintagma.

L'ipotesi 5 per ora resta del tutto speculativa, poiché richiede una teoria "coerente e completa" della quantificazione nel sintagma nominale. Si noti che l'articolo determinativo e i dimostrativi, classificati come D° , risulterebbero privi di forza quantificazionale, benché semanticamente si comportino come definiti, e dunque forti positivi (Barwise & Cooper [1981: 210])²³. Alcuni determinanti singolari (*nessuno, qualche*)

invece sono semanticamente deboli e dovrebbero quindi essere classificati come D°. Il problema della corrispondenza fra categorie sintattiche e funzioni semantiche rimane per ora aperto.

Note

¹ Si trascura qui il caso dei *bare plurals*, che possono apparire in italiano in posizione argomentale di complemento oggetto o soggetto. Per l'ipotesi 3 essi devono contenere una testa D° foneticamente vuota (cfr. Giusti [1991], Longobardi [1990]). La loro occorrenza è comunque sottoposta a restrizioni particolari: cfr. nota 2. L'argomento è troppo vasto per essere affrontato in questa sede.

² In effetti, la possibilità di *bare plurals* preverbalmente in Italiano è molto limitata; il nome deve essere accompagnato da un modificatore. Anche nel caso di un *bare plural* preverbale accettabile, tuttavia, la struttura corrispondente con un *floating quantifier* debole è agrammaticale:

- (i) Ragazzi in divisa correvano per la strada.
- (ii) *[Ragazzi in divisa] correvano molti e per la strada.

³ Questi esempi non si possono interpretare come casi di soggetto invertito nell'uso pronominale dei determinanti (cfr. § 4), poiché il soggetto invertito non può mai precedere il complemento oggetto.

⁴ Infatti, questo *quantifier split* non è possibile nelle frasi subordinate in cui non c'è *verb second*.

⁵ Semplificando, si è trascurato il caso di *pro* argomentale non referenziale. La categoria sintattica di *pro* espletivo è presumibilmente DP, se la categoria NP può occorrere soltanto selezionata da una testa funzionale. Si noti che la presenza di D° è una condizione necessaria, non sufficiente, per la argomentalità del sintagma: si veda anche la discussione in Stowell [1989].

⁶ Quanto all'ordine pronome-determinante (*noi tutti*), Giusti [1991: 12] propone che si tratti di movimento del pronome allo Spec, QP; cfr. anche Shlonsky [1991].

⁷ Poiché il soggetto invertito è possibile soltanto in assenza di un complemento oggetto postverbale, è impossibile distinguere l'uso assoluto di *tutti* come soggetto invertito dal *floating quantifier* che prende un *pro* come complemento.

⁸ Questo meccanismo di interpretazione in posizione preverbale è disponibile anche in Francese, dove il semplice *pro* soggetto nullo è impossibile (Cardinaletti e Giusti [1991]: n. 19; Sportiche [1988]: 426; Kayne [1975]: 129):

- (i) [Tous *pro*] ont décidé de venir.
- (ii) [Trois *pro*] ont téléphoné.
- (iii) Toutes les tartes sont bonnes
- (iv) [Toutes *pro*] sont bonnes.

A differenza di [*tutti pro*], il pronome assoluto è qui limitato al valore di terza persona, che si assumerebbe dato per *default*. Sembra quindi che la trasmissione del tratto di persona da parte di Agr° sia il fattore cruciale per la possibilità di un soggetto nullo referenziale:

- (v) *[Tous *pro*] sommes heureux.

⁹ Il determinante inglese *all* può introdurre un sintagma preposizionale partitivo (*all of them*). A differenza di *tutti*, esso può prendere come complemento un semplice nome (*all boys / all the boys*). Si assumerà che in tal caso esso prenda un complemento NP e sia in grado di selezionare un sintagma partitivo come in (18). Se si mantiene una categorizzazione unica come Q°, ciò implica che Q° può selezionare NP,

¹⁰ Q° secondo Cardinaletti e Giusti (1991).

¹¹ Fra i determinanti plurali forti si classificano anche i determinanti complessi del tipo *tutti e n*. Essi hanno un'interpretazione analoga a quella del determinante *entrambi*, cioè sono quantificatori universali definiti solo per insiemi A di cardinalità pari ad un numero finito n (Barwise & Cooper [1981]: 169-70):

- (i) $\| \text{tutti e } n \text{ gli}(A) = \| \text{tutti}(A) \text{ se } |A| = n$, indefinito altrimenti.

Dal punto di vista sintattico essi condividono le proprietà della categoria Q°:

- *floating quantifiers*:

- (ii) [I ragazzi] sono arrivati tutti e tre *t*.

- complemento clitico accusativo:

- (iii) Li ho visti [tutti e tre *e*].

- complemento dotato del tratto di persona:

- (iv) [Tutti] e tre *pro* siete fantastici.

Tuttavia, l'occorrenza di un pronome personale come complemento è marginale: l'espressione *tutti e tre voi* è sostituita dall'equivalente *voi tre*.

¹² Cfr. Rizzi [1990]: 92-4.

¹³ In alternativa, la preposizione potrebbe essere una categoria funzionale K°, come propone Abney [1987]: 84, 150 per la marca del genitivo sassone in Inglese. Anche in questo caso essa non si qualificerebbe come governatore proprio, mancando del tratto [+V]. Anche la proposta della categoria K° dovrebbe essere estesa a tutte le particelle preposizionali non tematiche; la sua discussione va oltre i limiti di questa discussione.

¹⁴ Tuttavia, se la possibilità di estrazione dipende dalla rianalisi di *la maggior parte* come Q°, e tale rianalisi implica un accordo plurale del verbo, si prevede che quando l'estrazione interessa un sintagma nominale soggetto l'accordo sia obbligatoriamente al plurale; la previsione è smentita dalla grammaticalità di (i)

- (i) Il pittore di cui è stata rubata [la maggior parte [dei quadri *t*]] ...

¹⁵ Il sintagma Wh non può controllare l'accordo del participio poiché questo in italiano è incompatibile con le catene A':

- (i) *La mela Op_i che ho t_i mangiata t_i .

¹⁶ Il complemento partitivo in (39) dovrebbe costituire una barriera per il governmento, come tutti i complementi di N^o , secondo la definizione di Cinque [1990]. Si assumerà che il processo di accordo con la testa sia sufficiente a liberare il complemento dalla condizione di barriera.

¹⁷ L'estrazione Wh del complemento partitivo dà risultati variabili: è accettabile una relativa appositiva, ma non una relativa restrittiva o un'interrogativa:

- (i) I tuoi libri, di cui ho già recensito [la maggior parte t], sono molto interessanti.
(ii) ?? I libri di cui ho già recensito [la maggior parte t] ...
(iii) ? *Di quali libri hai già recensito [la maggior parte t]?

In una relativa appositiva la relazione tra l'operatore relativo e la posizione di base non è di tipo "quantificazionale", infatti non dà luogo ad effetti di *weak crossover* (cfr. Safir [1986: 667]); al contrario, il sintagma relativo restrittivo e il sintagma interrogativo si possono considerare operatori che vincolano una variabile nella posizione di base. L'agrammaticalità di (ii-iii) deriva quindi dall'impossibilità di "doppia quantificazione" in un sintagma nominale (Belletti [1980]): il sintagma contiene una variabile relativa/interrogativa, e quando viene sottoposto a *Quantifier Raising* in LF tale variabile risulta "cancellata" nel corpo della frase, dando origine a una quantificazione vacua (L. Rizzi, c.p.):

- (iv) [Per quali libri x [hai recensito [la maggior parte di x]]]?
(v) (Per quali libri x [[la maggior parte di x] [hai recensito y]])?

La restrizione rende conto forse anche dell'agrammaticalità di:

- (vi) *Quali libri hai letto tutti t ?
(vii) *I libri che ho letto tutti t ...
(viii) Questi libri, che ho già letto tutti t ...

¹⁸ Cfr. Abney [1987]: 280. Si tratta dell'omissione di una proiezione nominale entro una struttura coordinata. La struttura in italiano ammette soltanto determinanti semanticamente *weak*.

¹⁹ Il determinante *ogni* esprime quantificazione universale su un insieme non definito. La sua interpretazione è inerentemente non partitiva; di qui l'impossibilità della cliticizzazione di *ne* partitivo (ma non della struttura "partitiva" di 48.b). Belletti [1988: 5] osserva inoltre che i sintagmi nominali introdotti da determinanti di forza universale non possono neppure ricevere dall'esterno il caso partitivo assegnato dai verbi inaccusativi e passivi, poiché il caso partitivo seleziona una lettura indefinita che corrisponde al significato del quantificatore *some*; tale lettura è ovviamente incompatibile con un sintagma quantificato universalmente.

²⁰ Il determinante complesso *un qualche* verrà considerato la manifestazione di un'unica testa funzionale. Nessun elemento può intervenire fra i due elementi:

- (i) Mi aspettavo un qualche suo commento.
(ii) ?? Mi aspettavo un qualche commento.
(iii) Un suo qualsiasi commento mi avrebbe dato fastidio.

Qualsiasi appare qui una categoria aggettivale, poiché segue il pronome possessivo e può seguire anche il nome (*un commento qualsiasi*). Si osservi che *qualche* e *un qualche* hanno valore distinto: il secondo è semanticamente singolare, il primo è indeterminato; il secondo è esclusivamente non specifico:

- (iv) Comprerò qualche libro.
- (v) Comprerò un qualche libro.
- (vi) Ho comprato qualche libro.
- (vii) ?? Ho comprato un qualche libro.

²¹ Cfr. anche Shlonsky [1991: 177]; l'Autore ipotizza che il caso assegnato a QP venga trasmesso alla proiezione DP interna, che costituisce il vero argomento. L'ipotesi rende conto della possibilità di realizzare il DP come un clitico accusativo, come in 29.a

²² Non si considerano qui gli elementi DP deittici.

²³ Per l'assimilazione delle descrizioni definite con articolo determinativo agli indefiniti cfr. Heim [1982].

Ringraziamenti

Ringrazio i Proff. A. Belletti, P.M. Bertinetto, G. Ferrari e L. Rizzi, le Dott.sse A. Cardinaletti e M.T. Guasti, che mi hanno assistito e aiutato durante l'elaborazione di questo lavoro, tratto dal primo capitolo della mia tesi di laurea. Un ringraziamento particolare a Paolo Acquaviva e Alessandra Bianchi, che mi hanno incoraggiato, circa tre anni fa, ad intraprendere lo studio della sintassi generativa.

Riferimenti bibliografici

- Abney, S.P. [1987] *The English Noun Phrase in Its Sentential Aspect*, PhD Dissertation, MIT, Cambridge, Massachusetts.
- Barwise, J. & Cooper, R. [1981] "Generalized Quantifiers and Natural Language", *Linguistics and Philosophy* 4, 159-219.
- Belletti, A. [1980] "Italian Quantified NPs at LF", *Journal of Italian Linguistics* 5, 1/2, 1-18
- Belletti, A. [1988] "The Case of Unaccusatives", *Linguistic Inquiry* 19, 1-35.
- Belletti, A. [1990] *Generalized Verb Movement. Aspects of Verb Syntax*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Cardinaletti, A. e Giusti, G. [1991] "Partitive *ne* and the QP Hypothesis", dattiloscritto, Università di Venezia.

- Chomsky, N. [1986] *Barriers*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Chomsky, N. [1989] "Some Notes on the Economy of Derivations and Representations", *MIT Working Papers in Linguistics* 10, 43-75.
- Cinque, G. [1980] "Extraction from NP in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 5, 1/2, 47-99.
- Cinque, G. [1988] "On *si* Constructions and the Theory of *Arb*", *Linguistic Inquiry* 19, 521-581.
- Cinque, G. [1988b] "La Frase Relativa", in Renzi, L. (ed.) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Il Mulino, Bologna.
- Cinque, G. [1990] *Types of A' Dependencies*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Cinque, G. [1990b] "Lo Statuto Categoriale del *ne* Partitivo", in stampa in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Antenore, Padova.
- Fabb, N. [1989] "The Syntax of Restrictive and Nonrestrictive Relative Clauses: Theories of Indexing and Adjunction", dattiloscritto, University of Strathclyde.
- Giorgi, A. e Longobardi, G. [1990] *The Syntax of NP's: Configuration, Parameter and Empty Categories*, dattiloscritto, IRST di Povo-Università di Venezia.
- Giusti, G. [1991] "The Categorical Status of Quantified Nominals", dattiloscritto, Università di Venezia.
- Heim, I. [1982] *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, Doctoral Dissertation, University of Massachusetts, Amherst.
- Higginbotham, J. [1985] "On Semantics", *Linguistic Inquiry* 16, 547-593.
- Higginbotham, J. [1987] "Indefiniteness and Predication", in Reuland, E.J. & ter Meulen, A.G.B. *The Representation of (In)definiteness*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 43-70.
- Kayne, R.S. [1975] *French Syntax*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Kayne, R.S. [1989] "Facets of Romance Past Participle Agreement", in Benincà, P. (ed) *Dialect Variation and the Theory of Grammar*, Foris, Dordrecht.
- Kratzer, A. [1989] "Stage Level and Individual Level Predicates", dattiloscritto, University of Massachusetts, Amherst.
- Longobardi, G. [1990] "Evidence for the Structure of Determiner Phrase in Romance", relazione tenuta al XVI Incontro di Grammatica Generativa, Pisa.

- Reinhart, T. [1987] "Specifier and Operator Binding", in Reuland, E.J. & ter Meulen, A.G.B. *The Representation of (In)definiteness*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 130-167.
- Rizzi, L. [1986] "Null Objects in Italian and the Theory of *pro*", *Linguistic Inquiry* 17, 501-557.
- Rizzi, L. [1990] *Relativized Minimality*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Safir, K. [1986] "Relative Clauses in a Theory of Binding and Levels", *Linguistic Inquiry* 17, 663-689.
- Shlonsky, U. [1991] "Quantifiers as Functional Heads: a Study of Quantifier Float in Hebrew", *Lingua* 84.2-3, 159-180.
- Sportiche, D. [1988] "A Theory of Floating Quantifiers and Its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry* 19, 425-449.
- Stowell, T. [1989] "Subjects, Specifiers and X-bar Theory", in Baltin, M. & Kroch, A.S. (eds.) *Alternative Conceptions of Phrase Structure*, The University of Chicago Press, Chicago, 232-262.